

Il caso. Una lettrice protesta contro «Teatro-Canzone»: «E' volgare e denigratorio»

Il palcoscenico fazioso

Gaber: «Macchè politica, io sono un libertario»

NAPOLI - Funzione politica del linguaggio. Pro e contro. La discussione può avere inizio.

Lo spunto è dato dal contenuto di un fax giunto l'altro ieri in redazione, inviato da una lettrice di Napoli, insegnante di scuola media, trentenne, della quale rispettiamo il desiderio di rimanere anonima. Lo pubblichiamo integralmente:

Lo spettacolo dell'attore Gaber, attualmente in scena in un teatro napoletano, è un'ininterrotta sequela di contumelie, volgarità, calunnie e denigrazioni nei confronti di Berlusconi e Fini.

Potrebbe configurarsi in questo comportamento un illecito penale, che potrebbe far scattare una querela per diffamazione e turbamento di campagna elettorale, nei confronti del personaggio citato.

Vi segnalo tale inqualificabile episodio per invitarVi a considerare la possibilità di un tale intervento con la decisione e la tempestività necessarie.

Con viva cordialità.

Inqualificabile episodio, lo ha definito la signora, profondamente toccata al punto da abbandonare la sala prima ancora che lo spettacolo finisse. Ha sentito insultata la sua ideologia. C'è di più: ha pagato 43.500 per essere offesa. E non vuole sentire ragioni.

Ma non siamo in clima di libertà?

«Deve credermi, Gaber andrebbe censurato per tutto ciò che ha detto contro la fazione opposta alla sua. A parte la volgarità con cui si esprime è il contenuto che non va. Le mie idee sono state offese anche dal pubblico che continuava ad applaudire. A cosa poi, al comunismo? Abbiamo visto che fine ha fatto la Russia. Qui la gente è confusa, non sa che fare, chi votare. Va al teatro a vedere un bravo artista e si trova nel mezzo di un comizio di sinistra. Se l'avessi saputo...».

Lei pensa che Gaber ne approfitti per convincere chi non ha le idee chiare sull'attuale situazione politica. Non sarà che gli spettatori sono giunti numerosi per sentir confortare le proprie posizioni?

«Solo in parte e se ne potevano andare in una piazza. Secondo me è demagogia pura».

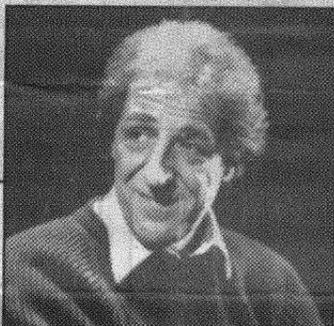
Alla sinistra queste occasioni sono sempre date, alla destra mai, non c'è equilibrio in tutto questo. Se continua così Gaber diventa come Dario Fo, col marchio del comunista. Certe cose possono anche essere dette, ma in modo più velato, non tanto aperta-

Lo spettacolo dell'attore Gaber, attualmente in scena in un teatro napoletano, è un'ininterrotta sequela di contumelie, volgarità, calunnie e denigrazioni nei confronti di Berlusconi e Fini.

Potrebbe configurarsi in questo comportamento un illecito penale, che potrebbe far scattare una querela per diffamazione e turbamento di campagna elettorale, nei confronti del personaggio citato.

Vi segnalo tale inqualificabile episodio per invitarVi a considerare la possibilità di un tale intervento con la decisione e la tempestività necessarie.

Con viva cordialità



Qui sopra la lettera ricevuta via fax dalla lettrice, un documento durissimo contro lo spettacolo di Giorgio Gaber, «Teatro-Canzone», le cui repliche si concludono stasera al teatro Diana.

A fianco l'artista milanese, stupito per la reazione della spettatrice: «Sono un anarchico, do fastidio»

mente, come un insulto».

Ma stiamo parlando del contenuto o dello stile?

«Dell'uno e dell'altro. Lo spettacolo poteva essere anche condotto in modo più sottile, diciamo elegante».

Se fosse capitato il contrario, cioè se avesse assistito a uno spettacolo condotto negli stessi termini contro il comunismo, sarebbe andata via comunque?

«No».

Lucio Mirra, proprietario del Diana, il teatro sotto accusa, fornisce

qualche dato che potrebbe essere utile in sede di confronto.

«Fin'ora ci sono stati 30 mila spettatori e non mi è giunta alcuna lamentela. Teatro-Canzone è uno spettacolo di sicuro successo perché lo confermano gli incassi».

Gaber è un uomo molto disponibile, per nulla offensivo, anzi mi sembra rispettoso delle idee altrui. Sul costo del biglietto, suggerirei di considerare quello fissato per Proietti e per il Trio. Sono un privato e devo retribuire ventisei colla-

boratori. I prezzi non possono essere più bassi. Per gli studenti, comunque, il biglietto era ridotto e costava 25 mila lire».

C'è un brano che la signora ha contestato in modo particolare. Si tratta di «Qualcuno era comunista».

Giorgio Gaber, è scomodo ascoltare che qualcuno era comunista perché non ne poteva più dei 40 anni di governi democristiani incapaci e mafiosi, tanto per citare alcuni versi?

«Forse per gli altri. Per me no, è la mia verità».

E poi non è neanche un inno comunista, perché concludo dicendo che il comunismo è crollato. Pensi che io non voto mica i progressisti, anzi non vado a votare dal 1974».

Teatro-Canzone non fa politica, dunque.

«Macchè! Ci sono le mie idee. Io sono un libertario, non accetto le regole del gioco e a alcuni non piaccio».

Un anarchico...

«Diciamo. Sappiamo bene che l'anarchia è fastidiosa. Ricevo accuse da ogni parte, centinaia di lettere come quel fax, ma non mi interessa. Per fortuna i miei spettacoli hanno successo e questo dovrà pur significare qualcosa».

Bene. Ecco lo straordinario effetto che può sortire il linguaggio in termini di potere, o di formazione di un'idea. Chissà che non giunga a proposito un passo tratto da Il linguaggio della politica, di Harold D. Lasswell, politologo e uno dei «quattro padri fondatori» della ricerca sulla comunicazione di massa: «Se poi apparteniamo alla sfortunata, eppur numerosa, schiera di coloro che sono insicuri di sé, siamo inclini a valutare in modo spropositato i dettagli e le minuzie dei discorsi di ogni giorno; siamo ultrasensibili alle piccole mancanze, agli affronti immaginari o reali che siano, riviviamo ogni contatto, domandandoci se quel mezzo sorriso significava cordialità o dissimulata ironia».

Maria Rosaria Costa

Il caso. Una lettrice protesta contro «Teatro-Canzone»: «E' volgare e denigratorio»

Il palcoscenico fazioso

Gaber: «Macchè politica, io sono un libertario»

NAPOLI - Funzione politica del linguaggio. Pro e contro. La discussione può avere inizio.

Lo spunto è dato dal contenuto di un fax giunto l'altro ieri in redazione, inviato da una lettrice di Napoli, insegnante di scuola media, trentenne, della quale rispettiamo il desiderio di rimanere anonima. Lo pubblichiamo integralmente:

Lo spettacolo dell'attore Gaber, attualmente in scena in un teatro napoletano, è un'ininterrotta sequela di contumelie, volgarità, calunnie e denigrazioni nei confronti di Berlusconi e Fini.

Potrebbe configurarsi in questo comportamento un illecito penale, che potrebbe far scattare una querela per diffamazione e turbamento di campagna elettorale, nei confronti del personaggio citato.

Vi segnalo tale inqualificabile episodio per invitarvi a considerare la possibilità di un tale intervento con la decisione e la tempestività necessarie.

Con viva cordialità.

Inqualificabile episodio, lo ha definito la signora, profondamente toccata al punto da abbandonare la sala prima ancora che lo spettacolo finisse. Ha sentito insultata la sua ideologia. C'è di più: ha pagato 43.500 per essere offesa. E non vuole sentire ragioni.

Ma non siamo in clima di libertà?

«Deve credermi, Gaber andrebbe censurato per tutto ciò che ha detto contro la fazione opposta alla sua: A parte la volgarità con cui si esprime è il contenuto che non va. Le mie idee sono state offese anche dal pubblico che continuava ad applaudire. A cosa poi, al comunismo? Abbiamo visto che fine ha fatto la Russia. Qui la gente è confusa, non sa che fare, chi votare. Va al teatro a vedere un bravo artista e si trova nel mezzo di un comizio di sinistra. Se l'avessi saputo...»

Lei pensa che Gaber ne approfitti per convincere chi non ha le idee chiare sull'attuale situazione politica. Non sarà che gli spettatori sono giunti numerosi per sentir confortare le proprie posizioni?

«Solo in parte e se ne potevano andare in una piazza. Secondo me è demagogia pura».

Alla sinistra, queste occasioni sono sempre date, alla destra mai, non c'è equilibrio in tutto questo. Se continua così Gaber diventa come Dario Fo, col marchio del comunista. Certe cose possono anche essere dette, ma in modo più velato, non tanto aperta-

Lo spettacolo dell'attore Gaber, attualmente in scena in un teatro napoletano, è un'ininterrotta sequela di contumelie, volgarità, calunnie e denigrazioni nei confronti di Berlusconi e Fini.

Potrebbe configurarsi in questo comportamento un illecito penale, che potrebbe far scattare una querela per diffamazione e turbamento di campagna elettorale, nei confronti del personaggio citato.

Vi segnalo tale inqualificabile episodio per invitarvi a considerare la possibilità di un tale intervento con la decisione e la tempestività necessarie.

Con viva cordialità



Qui sopra la lettera ricevuta via fax dalla lettrice, un documento durissimo contro lo spettacolo di Giorgio Gaber, «Teatro-Canzone», le cui repliche si concludono stasera al teatro Diana.

A fianco l'artista milanese, stupito per la reazione della spettatrice: «Sono un anarchico, do fastidio»

mente, come un insulto».

Ma stiamo parlando del contenuto o dello stile?

«Dell'uno e dell'altro. Lo spettacolo poteva essere anche condotto in modo più sottile, diciamo elegante».

Se fosse capitato il contrario, cioè se avesse assistito a uno spettacolo condotto negli stessi termini contro il comunismo, sarebbe andata via comunque?

«No».

Lucio Mirra, proprietario del Diana, il teatro sotto accusa, fornisce

qualche dato che potrebbe essere utile in sede di confronto.

«Fin'ora ci sono stati 30 mila spettatori e non mi è giunta alcuna lamentela. Teatro-Canzone è uno spettacolo di sicuro successo perché lo confermano gli incassi».

Gaber è un uomo molto disponibile, per nulla offensivo, anzi mi sembra rispettoso delle idee altrui. Sul costo del biglietto, suggerirei di considerare quello fissato per Proietti e per il Trio. Sono un privato e devo retribuire ventisei colla-

boratori. I prezzi non possono essere più bassi. Per gli studenti, comunque, il biglietto era ridotto e costava 25 mila lire».

C'è un brano che la signora ha contestato in modo particolare. Si tratta di «Qualcuno era comunista».

Giorgio Gaber, è scomodo ascoltare che qualcuno era comunista perché non ne poteva più dei 40 anni di governi democristiani incapaci e mafiosi, tanto per citare alcuni versi?

«Forse per gli altri. Per me no, è la mia verità».

E poi non è neanche un inno comunista, perché concludo dicendo che il comunismo è crollato. Pensi che io non votai i progressisti, anzi non vado a votare dal 1974».

Teatro-Canzone non fa politica, dunque.

«Macchè! Ci sono le mie idee. Io sono un libertario, non accetto le regole del gioco e a alcuni non piaccio».

Un anarchico... «Diciamo. Sappiamo bene che l'anarchia è fastidiosa. Ricevo accuse da ogni parte, centinaia di lettere come quel fax, ma non mi interessa. Per fortuna i miei spettacoli hanno successo e questo dovrà pur significare qualcosa».

Bene. Ecco lo straordinario effetto che può sortire il linguaggio in termini di potere, o di formazione di un'idea. Chissà che non giunga a proposito un passo tratto da Il linguaggio della politica, di Harold D. Lasswell, politologo e uno dei «quattro padri fondatori» della ricerca sulle comunicazioni di massa: «Se poi apparteniamo alla sfortunata, eppur numerosa, schiera di coloro che sono insicuri di sé, siamo inclini a valutare in modo spropositato i dettagli e le minuzie dei discorsi di ogni giorno; siamo ultrasensibili alle piccole mancanze, agli affronti immaginari o reali che siano, riviviamo ogni contatto, domandoci se quel mezzo sorriso significava cordialità o dissimulata ironia».

Maria Rosaria Costa